

## **Capitolo 1: Le cause della Rivoluzione (fino al 1789)**

Nel periodo che precede la Rivoluzione Francese, la Francia era un paese fortemente segnato da disuguaglianze sociali, economiche e politiche. La struttura della società era ancora organizzata secondo il sistema degli "stati generali", una divisione rigida in tre ordini: il Primo Stato, costituito dal clero; il Secondo Stato, composto dalla nobiltà; e il Terzo Stato, che comprendeva il 98% della popolazione, formato da borghesi, artigiani, contadini e lavoratori urbani. Nonostante la loro enorme importanza numerica ed economica, i membri del Terzo Stato non godevano né di rappresentanza adeguata né di privilegi fiscali, anzi, erano quelli maggiormente tassati, mentre clero e nobiltà beneficiavano di esenzioni e rendite.

Dal punto di vista economico, la situazione era drammatica. La Francia era gravemente indebitata, in gran parte a causa delle spese militari sostenute in guerre come la Guerra dei Sette Anni e, in particolare, per il supporto alla Rivoluzione Americana. Gli interessi sul debito pubblico divoravano gran parte del bilancio dello Stato. A questo si aggiungevano cattivi raccolti che avevano provocato carestie e l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, primo fra tutti il pane, alimentando malcontento e fame tra le classi popolari.

In parallelo, stava maturando un cambiamento culturale e ideologico profondo.

L'Illuminismo, con i suoi filosofi come Voltaire, Rousseau, Montesquieu e Diderot, diffondeva idee di libertà, uguaglianza, razionalità e critica al potere assoluto. Queste idee non restavano confinate alle élite intellettuali, ma si propagavano tra la borghesia e anche tra parte del popolo, alimentando il desiderio di riforme e giustizia sociale.

La monarchia, però, sembrava sorda alle richieste di cambiamento. Luigi XVI, seppur meno autoritario dei suoi predecessori, era indeciso e mal consigliato, incapace di affrontare una riforma fiscale che avrebbe potuto colpire i privilegiati. I tentativi del ministro delle finanze Necker di introdurre un minimo di equità fiscale vennero bloccati dagli stessi nobili. Con lo Stato a rischio bancarotta, Luigi XVI fu costretto, nel 1788, a convocare per l'anno successivo gli Stati Generali, un'assemblea che non si riuniva dal 1614. Fu questa decisione, apparentemente tecnica, a innescare una serie di eventi che portarono all'esplosione rivoluzionaria.

## **Capitolo 2: L'inizio della Rivoluzione (1789-1791)**

Nel 1789 si aprì ufficialmente la crisi dell'Ancien Régime. La convocazione degli Stati Generali da parte di Luigi XVI fu accolta con grandi speranze, in particolare dal Terzo Stato, che vedeva in questa assemblea un'occasione per far sentire finalmente la propria voce. Tuttavia, presto emersero gravi contrasti: ogni stato aveva diritto a un solo voto collettivo, il che permetteva al clero e alla nobiltà di unire le forze e annullare sistematicamente le proposte del Terzo Stato, nonostante questo rappresentasse la stragrande maggioranza della popolazione. Questa ingiustizia provocò una rottura decisiva.

Il 17 giugno 1789, i rappresentanti del Terzo Stato, sostenuti da alcuni membri degli altri due ordini, si proclamarono “Assemblea Nazionale”, affermando di rappresentare l'intera nazione francese. Tre giorni dopo, si verificarono eventi simbolicamente potentissimi: la sala dove dovevano riunirsi fu trovata chiusa, e i deputati si trasferirono nella vicina sala della pallacorda (jeu de paume), dove giurarono di non sciogliersi finché non avessero dato alla Francia una nuova costituzione. Era il cosiddetto Giuramento della Pallacorda, un gesto di rottura che segnò l'inizio della rivoluzione politica.

Nel frattempo, a Parigi e nelle campagne la tensione cresceva. Il popolo temeva una repressione militare e reagì con violenza: il 14 luglio 1789, una folla di cittadini assaltò la Bastiglia, una prigione simbolo del potere arbitrario del re. La presa della Bastiglia ebbe un enorme impatto emotivo e politico: dimostrò che il potere monarchico poteva essere abbattuto e che il popolo era pronto a lottare per i propri diritti. Si moltiplicarono le sommosse nelle campagne (la cosiddetta “Grande Paura”), dove i contadini attaccavano i castelli e bruciavano gli archivi feudali.

In risposta a queste rivolte, il 4 agosto l'Assemblea Nazionale decretò l'abolizione dei privilegi feudali, segnando la fine dell'ordine sociale dell'Ancien Régime. Pochi giorni dopo, il 26 agosto, fu proclamata la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino: un documento fondamentale che sanciva i principi di libertà, uguaglianza, proprietà e sovranità popolare, ispirandosi ai filosofi illuministi e alla rivoluzione americana.

Nel 1790, la Francia entrò in un processo di profonda trasformazione: furono riformate le province, la giustizia, il sistema fiscale. Anche la Chiesa fu toccata: con la Costituzione civile del clero (1790), i vescovi e i sacerdoti venivano eletti e stipendiati dallo Stato, creando una frattura tra cattolici “costituzionali” e quelli fedeli al papa. Tutto questo culminò nel 1791 con l'approvazione di una nuova costituzione, che trasformava la Francia in una monarchia costituzionale: il re manteneva poteri limitati e sottoposti al controllo di un'assemblea legislativa eletta.

Ma la fiducia nel sovrano stava già svanendo. Nel giugno 1791, Luigi XVI tentò la fuga verso il confine con l'Austria, sperando di trovare rifugio e forse appoggio per restaurare il potere assoluto. Fu però arrestato a Varennes e ricondotto a Parigi. Questo episodio distrusse la già fragile fiducia tra il popolo e il re, segnando l'inizio di una fase molto più radicale e conflittuale della rivoluzione.

### **Capitolo 3: La Repubblica e il Terrore (1792-1794)**

Nel 1792 la rivoluzione entrò in una fase decisamente più radicale e drammatica. Dopo il fallimento della monarchia costituzionale, la fiducia verso Luigi XVI era crollata. L'opinione pubblica, soprattutto nelle città, era ormai convinta che il re complottasse con le potenze straniere per restaurare il suo potere assoluto. In questo clima di crescente tensione, la Francia dichiarò guerra all'Austria nell'aprile 1792, temendo un intervento esterno per

ristabilire la monarchia. La guerra, però, si rivelò difficile e inizialmente disastrosa, aggravando la crisi interna.

Il popolo parigino, spinto dalla fame, dalla rabbia e da un crescente spirito rivoluzionario, reagì con forza. Il 10 agosto 1792, i sanculotti – i militanti popolari della rivoluzione – assaltarono il Palazzo delle Tuileries, sede della famiglia reale, che venne arrestata e imprigionata. Pochi giorni dopo, il 21 settembre, l'Assemblea decise di abolire la monarchia e proclamare la Repubblica. Era la nascita della Prima Repubblica francese.

Il nuovo regime si trovò subito a dover fronteggiare nemici interni ed esterni. All'interno, la società era spaccata: i rivoluzionari più radicali, i Giacobini, volevano portare avanti cambiamenti profondi e veloci, mentre i Girondini, più moderati, temevano un'eccessiva centralizzazione e radicalizzazione. All'esterno, le monarchie europee guardavano con preoccupazione quanto stava accadendo in Francia e si preparavano a intervenire militarmente per fermare il contagio rivoluzionario.

Nel gennaio 1793, la situazione raggiunse un punto di non ritorno: Luigi XVI fu processato per tradimento, condannato a morte e ghigliottinato. Poco dopo, anche la regina Maria Antonietta subì la stessa sorte. La morte del re fu un segnale fortissimo: la rivoluzione non solo aveva abbattuto l'autorità monarchica, ma stava instaurando un nuovo ordine fondato sul potere popolare e sulla sovranità della legge.

Tuttavia, la violenza non si fermò lì. I mesi successivi furono segnati da sospetti, repressioni e una spirale di terrore. I Giacobini, guidati da Robespierre, presero il controllo del governo attraverso il Comitato di Salute Pubblica. Essi ritenevano che per salvare la rivoluzione fosse necessario eliminare ogni forma di opposizione. Cominciò così il cosiddetto Regime del Terrore, durante il quale migliaia di persone furono arrestate, processate sommariamente e giustiziate con la ghigliottina: nobili, sospetti controrivoluzionari, ex rivoluzionari diventati scomodi, persino cittadini comuni accusati di "scarsa virtù civica".

In questo clima cupo e opprimente, Robespierre divenne una figura quasi messianica: proclamava di voler costruire una "Repubblica di virtù" fondata sulla giustizia e l'uguaglianza, ma nella pratica instaurò un potere personale, rigido e intollerante. La paura e l'insofferenza verso la sua autorità crebbero rapidamente. Nel luglio 1794, lo stesso Robespierre fu arrestato e giustiziato insieme ai suoi più stretti collaboratori. Con la sua morte si concluse la fase più sanguinosa della rivoluzione.

#### **Capitolo 4: Il Direttorio e l'instabilità (1795-1799)**

Dopo la caduta di Robespierre nel luglio del 1794, la Francia entrò in una fase di transizione segnata da incertezza e tentativi di stabilizzazione. Il Terrore aveva lasciato un Paese esausto, traumatizzato e desideroso di pace. Si aprì un periodo noto come "la reazione termidoriana", dal nome del mese Termidoro del calendario rivoluzionario in cui Robespierre fu destituito. In questo contesto, molti degli eccessi giacobini vennero denunciati, e le forze più moderate

cercarono di riportare ordine, sia eliminando i simboli del Terrore sia reprimendo i movimenti radicali che ancora chiedevano maggiore uguaglianza sociale.

Nel 1795 fu varata una nuova Costituzione che istituiva un governo chiamato Direttorio, formato da cinque membri scelti dall'assemblea legislativa. Il Direttorio rappresentava una sorta di compromesso: non restaurava l'ancien régime ma cercava di frenare le spinte rivoluzionarie più estreme e di garantire una certa stabilità. Tuttavia, questo governo si trovò ben presto in difficoltà. Da una parte doveva affrontare le rivolte monarchiche e controrivoluzionarie, soprattutto nel sud del paese e in Vandea; dall'altra, i movimenti popolari e socialisti come quello dei "babuvisti", ispirati da Gracchus Babeuf, che proponevano una forma di comunismo primitivo e uguaglianza assoluta, continuavano a reclamare riforme profonde.

A complicare ulteriormente la situazione, la Francia era ancora impegnata in guerra contro varie monarchie europee. Paradossalmente, fu proprio su questo fronte che la Repubblica conobbe i suoi maggiori successi. L'esercito rivoluzionario, rafforzato dalla leva obbligatoria e dallo spirito patriottico, ottenne importanti vittorie. Tra i generali che si distinsero, emerse la figura carismatica di Napoleone Bonaparte. La sua fulminea campagna in Italia nel 1796-1797 non solo portò prestigio e risorse alla Francia, ma fece conoscere al pubblico un giovane condottiero ambizioso, capace di unire abilità militari e talento politico.

Mentre il Direttorio cercava di sopravvivere tra crisi economiche, inflazione e instabilità politica, Napoleone cresceva nell'immaginario collettivo come l'uomo forte capace di riportare ordine e gloria al paese. Molti francesi, stanchi delle incertezze e delle divisioni, iniziarono a guardare a lui con fiducia, vedendolo come un possibile salvatore. Questa crescente popolarità mise in discussione l'equilibrio del Direttorio, che non riusciva più a controllare efficacemente né la politica interna né le ambizioni del giovane generale.

Alla fine, nel 1799, in un clima di tensione e con il consenso di importanti settori dell'esercito e della borghesia, Napoleone realizzò un colpo di Stato, noto come colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre), che mise fine al Direttorio e diede inizio a una nuova fase: il Consolato. Con questo evento, la rivoluzione politica iniziata dieci anni prima si chiudeva simbolicamente, lasciando il posto a un nuovo ordine guidato da un solo uomo.

## **Capitolo 5: L'ascesa di Napoleone e la fine della Rivoluzione (1799)**

Con il colpo di Stato del 18 brumaio, Napoleone Bonaparte assunse il potere in modo deciso, pur mantenendo, almeno inizialmente, l'apparenza di legalità e continuità repubblicana. Nacque così il Consolato, una nuova forma di governo in cui il potere era concentrato nelle mani di tre consoli, anche se fin da subito fu chiaro che il vero dominatore era Napoleone, Primo Console. In poco tempo, egli consolidò la propria autorità, accentrando il controllo amministrativo e politico e avviando una serie di riforme volte a riportare ordine e stabilità in Francia.

Napoleone si presentò come il pacificatore dopo il caos rivoluzionario: garantì la sicurezza interna, riorganizzò l'amministrazione pubblica e il sistema scolastico, e varò una delle sue opere più durature, il Codice Civile (o Codice Napoleonico), che razionalizzava il diritto francese ispirandosi ai principi dell'uguaglianza giuridica e della proprietà privata. Sul piano religioso, nel 1801 stipulò un concordato con la Chiesa cattolica, normalizzando i rapporti con il papato senza però rinunciare al controllo statale sulla religione. Tutto questo gli valse il consenso di ampi settori della popolazione, desiderosi di normalità dopo anni di sconvolgimenti.

Ma l'ambizione di Napoleone andava oltre il ruolo di garante dell'ordine. Nel 1802 si fece nominare console a vita, e nel 1804 compì l'atto più simbolico e definitivo: si fece incoronare imperatore dei francesi. La cerimonia, celebrata nella cattedrale di Notre-Dame con la benedizione del papa, fu un chiaro messaggio di continuità con la tradizione imperiale, ma anche di rottura, poiché fu Napoleone stesso a incoronarsi, a sottolineare che il potere non gli veniva da Dio né dal popolo, ma da sé stesso.

La rivoluzione francese, a questo punto, poteva dirsi conclusa. I suoi principi – libertà, uguaglianza, fine dei privilegi – avevano trasformato profondamente la società francese e ispirato movimenti in tutta Europa. Tuttavia, l'esperimento repubblicano si era chiuso con il ritorno a una forma di autoritarismo, per quanto moderno ed efficiente. Napoleone non restaurò l'ancien régime, ma costruì un nuovo ordine imperiale che avrebbe segnato profondamente il XIX secolo.

In sintesi, la rivoluzione francese, nata per abbattere l'assolutismo monarchico e affermare la sovranità popolare, si era sviluppata attraverso fasi drammatiche e contraddittorie: dall'entusiasmo riformatore alla radicalizzazione violenta, dalla speranza repubblicana alla concentrazione del potere in un singolo individuo. Fu una rivoluzione che cambiò per sempre il volto della Francia e dell'Europa, aprendo la strada alla modernità politica, ma lasciando aperti anche i dilemmi irrisolti della libertà, dell'uguaglianza e del potere.